

## L'ITALIA E LA CRISI

# «Pronti a mobilitarci ma la via maestra resta il confronto»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Bonanni, lei era stato il primo a parlare di sciopero, ma la Cisl non ha firmato la nota sugli statali di Cgil e Uil. Siete contrari alla mobilitazione generale contro il decreto?**

«La Cisl si mobiliterà ma lo farà per chiedere una vera riorganizzazione del pubblico impiego. Non ho mai parlato di sciopero. È stata una forzatura di qualche giornale. Sono sempre per far risparmiare ai lavoratori, specie con la crisi, i soldi di una giornata di lavoro». **Ma con Cgil e Uil ci sono differenze di valutazione?**

«Bisogna capire bene come stanno le cose, leggere attentamente le carte. Anche la Cisl è per la mobilitazione, ma siamo ancor di più per un discussione di merito con il governo. Se poi il governo, e mi dispiacerebbe molto, non vorrà confrontarsi, oltre alla mobilitazione faremo altre iniziative insieme a Cgil e Uil. Vedo che il ministro Patroni Griffi è pronto a convocare il sindacato. Questo è positivo. Io non mi permetto di fornire al governo l'alibi dello sciopero per tirare dritto e non confrontarsi con noi. Non voglio che Monti e Patroni Griffi possano schiodarsi dalla discussione con le parti sociali dando la colpa alla mobilitazione. Se il governo poi rifiuterà il confronto, la protesta, assieme a Cgil e Uil, assumerà contorni drastici».

**La scure sugli statali però è fortissima. Il taglio del 10 per cento è un colpo durissimo.**

«Il governo ha lanciato gli stracci in aria per placare i media che sono sempre stati critici con gli statali, è ricorso all'iperbole mediatica di una decimazione formale del personale statale e allo stesso tempo ha messo la sordina su provvedimenti molto più importanti che gli avevamo chiesto. Il taglio del 10 per cento dei dipendenti è sulle piante organiche che, notoriamente, sono state fissate anni e anni fa. Nel frattempo nel solo ultimo quadriennio il mancato turn-over dei pensionati ha prodotto una perdita del 5 per cento dei dipendenti. Ecco perché noi prima di parlare di sciopero vogliamo capire bene se il taglio si riferisce alle piante organiche». **Lei quindi chiede al governo un confronto. Però quello emanato dal governo è un decreto...**

«Sì, ma fra annunciare i tagli e farli servono analisi e decisioni che dovrà prendere il ministro Patroni Griffi che, sono sicuro, vorrà discuterne con noi anche per un fatto di trasparenza. Inoltre io chiedo al governo di avere più coraggio e ho delle richieste precise che consentirebbero una ristrutturazione della spesa reale, senza toccare quella sociale». **Quali sono i vostri suggerimenti? Pensa che Monti li prenderà in considerazione?**

«Chiediamo a Monti più coraggio nel taglio delle Province. Perché ne ha tagliate solo la metà? E' stato un cadeau concesso al ceto politico. Le funzioni essenziali delle Province sono tre: quella degli istituti tecnici, che può benissimo passare ai Comuni; quella di alcune strade e degli Uffici per l'impiego ed entrambi possono assorbire dalla Regione. In più io chiedo l'accorpamento dei Comuni sotto i 10mila abitanti, come avviene in Germania». **Oltre agli statali, qual è il vostro giudizio sul resto del decreto?**

«Apprezzo moltissimo il taglio che ha dato Bondi sugli acquisti con l'uso generalizzato della Consip che accentrerà le decisioni: come sindacato lo chiedevamo da lustri e lustri. Di più, chiediamo a Monti e Bondi di utilizzare lo stesso criterio per concessioni, esternalizzazioni e appalti: questa sarebbe una vera spending review che taglia i costi delle consorzierie e delle inefficienze dello Stato. Valutiamo invece molto grave la

## L'INTERVISTA

## Raffaele Bonanni

**Il leader della Cisl: «Prioritaria è la discussione con le parti sociali. Se poi il governo rifiuterà l'incontro la protesta sarà drastica»**



scelta di riformare la Covip, la commissione sui fondi pensione. Al posto dei rappresentanti dei lavoratori il controllo passa ai banchieri e alla Banca d'Italia: una vergogna che spero sarà sanata o rivista nel passaggio parlamentare». **Sul capitolo sanità però le Regioni protestano per il taglio dei fondi.**

«Io sto a quello che dice Monti: non ci sarà taglio dei servizi. Ma anche qui: noi, Regioni ed Enti locali chiediamo confronto e trasparenza. Se accetteremo che il taglio ai servizi ci sarà, ci mobiliteremo».

**Ultima questione, gli esodati. Per i primi 65mila erano stati stanziati 4 miliardi, per i nuovi 55mila solo 1,2 miliardi. Una strana proporzione...**

«La sproporzione balza agli occhi di chiunque. La vicenda non è stata gestita in modo trasparente dal ministro Fornero. Metto in guardia il governo: non ripeta quell'errore e spieghi bene chi verrà salvaguardato e per quanto tempo. Anche qui la parola d'ordine deve essere trasparenza».



## Camusso attacca e sciopera con la Uil

- **Contro la spending review il sindacato è sul piede di guerra**
- **La denuncia: una mannaia sui servizi**

M.FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Sciopero generale del settore pubblico a settembre. A proporlo sono Cgil e Uil, mentre la Cisl dice sì «alla mobilitazione» ma in favore di una «riorganizzazione». Sindacati dunque sul piede di guerra contro la spending review del governo.

Per Cgil e la Uil il decreto «è una mannaia per i servizi pubblici resi ai cittadini e per i lavoratori che li offrono», perché a pagare sono «sempre i lavoratori e i cittadini», mentre «manca il coraggio per colpire i poteri forti». In una nota

comune, i segretari generali delle federazioni di funzione pubblica e scuola di Cgil e Uil denunciano la «confusa sommatoria di tagli lineari al personale, alla spesa sanitaria, al sistema formativo, alla ricerca, alla presenza dello Stato sul territorio: dal taglio degli organici a quello ai buoni pasto, passando per un'irrazionale riorganizzazione del sistema giudiziario e un'insopportabile colpo alle autonomie locali, si abatterà ancora una volta sulla qualità dei servizi. Quanto ai lavoratori pubblici - aggiungono Rossana Dettori (Fp Cgil), Domenico Pantaleo (Flc Cgil), Giovanni Torluccio (Uil Fpl), Benedetto Attili (Uil Fpl) e Alberto Civica (Uil Rua) - siamo di fronte alla solita operazione mediatica che punta all'odio sociale e alla riduzione dello spazio pubblico».

La nota rilancia poi l'accordo sottoscritto il 3 maggio da tutti i sindacati con il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi e ora definitivamente cancellato «con un colpo di spugna» dal governo. «Per fare cassa si è preferita una

scorciatoia, negando ogni confronto nonostante la disponibilità mostrata appena un mese fa dalle organizzazioni sindacali con la sottoscrizione di un'intesa unitaria frutto di una vera mediazione. Una disponibilità che avrebbe permesso una riforma e una revisione di spesa incisive». Poi arriva la decisione della mobilitazione: «Avvieremo un percorso di mobilitazione che dai singoli posti di lavoro giunge fino a Palazzo Vidoni per chiedere il rispetto dell'accordo sul lavoro pubblico, senza escludere l'indizione di uno sciopero generale di categoria per il mese di settembre».

La risposta del ministro Filippo Patroni Griffi è arrivata a stretto giro di posta. La preoccupazione dei sindacati sulle decisioni del governo sulla spending review «è comprensibile» ma «è importante che anche loro leggano il testo definitivo che stiamo mettendo a punto», ha dichiarato il ministro, che poi ha promesso: «Credo che non appena potremo avviare il processo intavoleremo un incontro con i sindacati per il tema

## Esodati, manca il decreto per i 65mila

**U**n miliardo e duecento milioni per «salvaguardare» altri 55mila esodati, nel giorno in cui si scopre che il promesso decreto interministeriale che doveva fissare i criteri per i primi 65mila non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, nonostante la scadenza prevista fosse del 30 giugno.

La denuncia arriva da Cesare Damiano che chiede al governo: «Che fine ha fatto il decreto interministeriale sui 65mila "salvaguardati" da tempo annunciato dal ministro Fornero? A quello che ci risulta non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Naturalmente vorremmo essere smentiti o perlomeno tranquillizzati».

La spiegazione potrebbe stare nel fatto che il governo si è accorto che i criteri decisi trattavano in modo completamente diverso le varie tipologie di lavoratori da aprire la strada a migliaia e migliaia di contenziosi giuridici.

La denuncia arriva proprio nella giornata in cui il governo ha finalmente stimato i fondi necessari per mandare

## IL DOSSIER

M.FR.  
ROMA

**Nel giorno in cui il governo stima in 1,2 miliardi la copertura per altri 55mila, si scopre che la Gazzetta Ufficiale non ha ancora pubblicato il primo provvedimento**

in pensione i lavoratori citati dalla ministra Elsa Fornero in Parlamento. Sorprende però la sproporzione tra i 5 miliardi che il governo aveva messo a bilancio nella prima manovra per salvaguardare i primi 65mila e i soli 1,2 miliardi stanziati per mandare in pensione una quantità di soli 10mila unità inferiori. Come successo per il primo decreto, il rischio è che i criteri per individuare i nuovi 55mila saranno simili a quelli utilizzati per la prima "ondata": una scrematura del plotone totale in modo tale da far tornare i conti, salvando solo coloro che comportano spese minori.

**«RIMANGONO FUORI ALTRI 200MILA»**  
Nella prima pagina del comunicato stampa del governo sulla spending review si dà grande rilevanza al fatto che «grazie al risparmio ottenuto sarà possibile estendere la clausola di salvaguardia in materia pensionistica prevista dal Decreto legge "Salva Italia" ad altri 55mila soggetti, anche se maturano i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011.

Complessivamente l'importo a favore dei lavoratori "salvaguardati" è di 1,2 miliardi a partire dal 2014».

Da parte sindacale, le reazioni sono infatti molto critiche. Se Susanna Camusso denuncia il diverso trattamento tra gli esodati e gli statali a cui si derogherà dalla riforma delle pensioni, consentendo al personale in esubero di andare in pensione con i vecchi criteri qualora avessero ottenuto la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2014. Per il segretario generale della Cgil è «particolarmente sgradevole che il governo decida una deroga alle pensioni nel lavoro pubblico e non risolva il problema degli esodati: anche loro si rendono conto che quella riforma è ingestibile».

Il segretario confederale Vera Lamonica invece contesta le cifre del governo: «Il problema esodati non è risolto: rimangono fuori almeno altri 200mila lavoratori». E conclude: «Anche per quelli previsti nei criteri scelti per la selezione dei 55mila rischiano di essere sottoposti ad una ennesima lotteria».